

UN GIUDICE PER GALILEO

ANCHE il teologo del «dissenso» Hans Küng ha trovato il modo di unirsi al coro pressoché unanime dei critici di Paul Feyerabend, che va dai marxisti ortodossi al mondo scientifico anglosassone (Usa, Inghilterra e Australia), dai liberal fino agli stessi filosofi tedeschi francofortesi. L'«epistemologo anarchico», o il filosofo libertario, così come lo si è spesso definito, se li è trovati tutti contro non appena ha dato alle stampe *Contro il metodo*, opera controcorrente che prendeva di petto contemporaneamente il neopositivismo e Popper. E Küng è andato giù molto duro: irrazionalista e un po' nazista questo Feyerabend. In realtà Feyerabend continua a spiazzare il mondo scientifico con le sue prese di posizione sul caso Galileo e la sua difesa della Chiesa del tempo. Prova ne è che l'ampia e variegata area dei suoi critici si è ricompattata.

Eppure nel suo ultimo libro (una raccolta di saggi) *Addio alla ragione* (dove è contenuta la relazione «Galileo e la tirannia della verità»), che l'editore Armando pubblicherà in traduzione italiana nei prossimi mesi, Paul Feyerabend, replicando alle obiezioni dei suoi critici, individua in tre esperienze concrete, in tre incontri precisi, il cambiamento prodotto nel suo modo di concepire la vita e la professione di scien-

Come può un pensatore laico difendere la Chiesa contro lo scienziato pisano? Paul Feyerabend spiega le sue ragioni

MARCELLO FREDIANI

ziato. Sono le ultime pagine del libro, nelle quali Feyerabend racconta questi incontri: quello con von Weizsäcker, a metà degli anni Sessanta; quello del '64, dove alle sue lezioni si presentarono «numerose messicani, indiani e negri». Ma soprattutto il terzo, quello con Grazia Borrini, che poi diverrà sua moglie: «Grazia aveva studiato fisica, come me. Come me aveva trovato questi studi troppo restrittivi. Ma mentre io usavo ancora astrazioni (come l'idea di una «società libera») per arrivare a un punto di vista più ampio e più umano, le sue idee erano parte di «tradizioni storiche». L'incon-

Sopra: Paul Feyerabend. A fianco: la «Vita di Galileo» di Brecht nella versione di Strehler

tro tra persone è la risposta che Paul Feyerabend, docente a Berkeley e Zurigo, dà ai suoi critici: l'incontro come pertinente nello stesso lavoro di scienziato, per ovviare al rischio dell'astrazione e del totalitarismo della scienza e degli esperti, bersaglio preferito del «pensatore anarchico». Sui temi più caratterizzanti e polemici del percorso intellettuale dello scienziato si è svolta l'intervista che Feyerabend ha concesso al *Sabato*.

Il suo giudizio circa il processo a Galileo è stato ripreso dal cardinal Ratzinger e pubblicato sul nostro giornale. È stata a suo avviso una lettura corretta del suo pensiero?

La mia tesi è stata presentata correttamente. La Chiesa aveva ragione nell'affermare che gli scienziati non rappresentano l'autorità finale in materia scientifica. Sono in molti oggi a concordare su questo punto. Si è capito che gli scienziati sono competenti solo in campi ristretti, che spesso essi esulano dalle proprie competenze e, quando lo fanno, i loro giudizi entrano in contrasto.

Lei ha parlato spesso di «tirannia della verità» (applicando questo concetto al razionalismo scientifico). Che cosa intende con questa espressione ed esiste una tirannia della verità in altri ambiti

CONTINUA A PAGINA 56

che non siano quello scientifico?

La tirannia, l'oppressione, i tentativi di imporre una particolare religione oppure un sistema politico o di pensiero, tutto ciò è sempre esistito nella storia ed ancora esiste.

I recenti sviluppi dell'Est europeo ci hanno ricordato fino a che punto intere nazioni possono diventare schiave di un singolo governante, di una banda di governanti o delle ideologie corrispondenti. Paragonati a questi, i crimini di un certo razionalismo scientifico soddisfatto di sé sono davvero insignificanti; cionondimeno restano crimini, perché tentano di ridurre tutta la ricchezza che è in noi e intorno a noi, si lanciano in intrighi politici per far accettare i propri modelli e introducono una parola antica e onorevole, la parola «verità», per far apparire i loro sforzi sotto una luce migliore. Una verità abusata in questo modo diviene tiranna. Sfortunatamente questa tirannia si è insediata in molte realtà: nelle nostre scuole, in cui si insegna ai ragazzi a osservare il mondo esclusivamente nei termini della scienza; in progetti su vasta scala che sono concepiti o realizzati da scienziati ed esperti senza consultare le persone direttamente interessate; nell'interpretazione di approcci non scientifici, come la religione o le arti, che vengono tollerati, ma

ai quali si nega qualunque legame con la realtà.

Qual è il pensiero di Paul Feyerabend intorno alla pretesa della scienza di darsi regole di carattere morale?

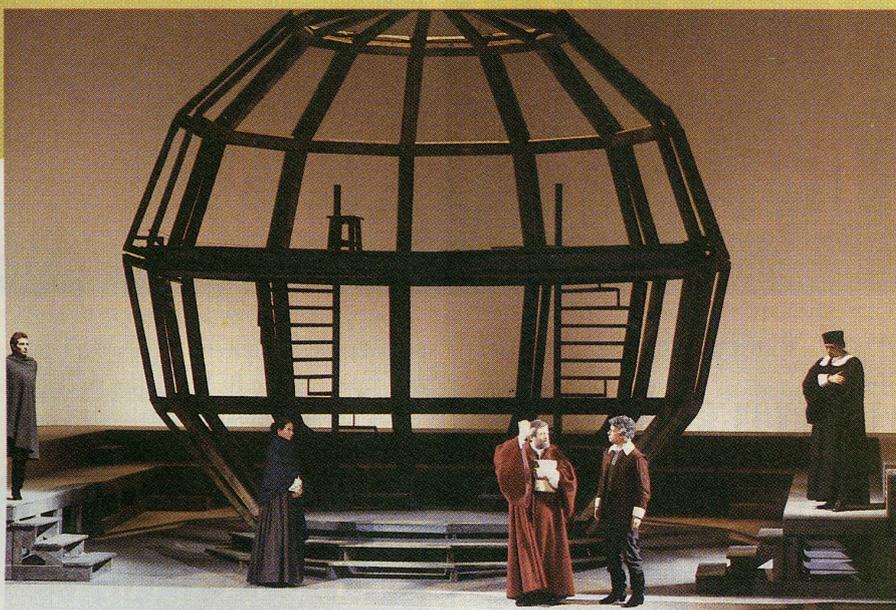
Le pretese normative sono parte essenziale di ogni cultura o tradizione. Esse spiegano cosa significhi essere umani e in che modo gli uomini sono in relazione con il resto del mondo. I filosofi occidentali (i presocratici, alcuni sofisti, Platone) criticarono le spiegazioni «popolari» di questo tipo e cercarono di rimpiazzarle con costruzioni intellettuali di loro stessa fattura. Provenendo da individui idiosincratici queste costruzioni non possedevano l'immediatezza e la ricchezza della tradizione, né — soprattutto — la sua attrattiva umana. Erano costruzioni crude, ristrette, remote. Platone e Aristotele riconobbero questi limiti e trovarono così il modo di riconnettere la loro filosofia con la tradizione. Malgrado ciò, alcuni scienziati moderni — specialmente nel campo della biologia — credono ancora che un modello abbastanza semplicistico dell'origine e struttura del corpo umano contenga tutto ciò che vi è da sapere sull'esistenza degli esseri umani.

Questa prospettiva può andar bene per intellettuali senza una ricca vita privata...è un disastro per tutti gli altri. Per fortuna sia

no nella forma di regole esplicite, come le regole del Concilio di Trento, le restrizioni moderne sono spesso implicite, non completamente espresse in tutti i dettagli. Ci sono molti suggerimenti e molte insinuazioni, ma non c'è un codice esplicito che possa essere consultato e magari criticato e migliorato. Ancora una volta la procedura della Chiesa era più diretta, più onesta e certamente più razionale.

geni per sostenere un simile punto di vista e usarlo per criticare risultati scientifici particolari come anche il ruolo della scienza nella nostra cultura. Dovrebbero superare la loro cautela (o è paura?) e ridare vita all'equilibrata saggezza di Roberto Bellarmino proprio come gli scienziati costantemente traggono forza dalle opinioni di Democrito, Platone, Aristotele e del loro presuntuoso Patrono San Galileo.

PAUL FEYERABEND



Una scena dell'opera teatrale brechtiana su Galileo curata dal regista Scaparro

la scienza che le tradizioni non scientifiche possiedono i mezzi per correggere questa ignorante ripetizione di un antico errore.

In che senso lei parla di «addio alla ragione»? E quali sono a suo avviso ai nostri giorni, nell'impresa scientifica, i segni di questo «addio»?

La ragione è una splendida possibilità offerta agli esseri umani, come lo sono l'amore, la pietà, un senso di stupore, il rispetto per le conquiste degli altri e l'accettazione di cose che non si possono capire completamente. Alcuni scienziati e filosofi ritengono che si possa separare la ragione da

questi altri elementi, e che la scienza sia proprio il risultato di questa separazione. Si sbagliano. La scienza crollerebbe senza un'interpenetrazione costante di elementi razionali e irrazionali.

Una ragione purificata, tagliata fuori dal resto della vita, una ragione «oggettiva» e asettica non solo è vana, ma neppure esiste. È facile dirle addio.

Non è facile dire addio al credo contenuto in una ragione di questo genere e alle politiche restrittive che esso genera. Questo credo ha avuto effetti nocivi e di vasta portata. Esso è responsabile, almeno in parte,

dello sciovinismo culturale della civiltà occidentale.

I più recenti sviluppi nella storia e nella filosofia della scienza (a cominciare da Michael Polanyi nel suo libro *Conoscenza personale*), le teorie scientifiche come quella dei quanti che contrasta con le forme più ingenuie di materialismo, gli approcci costruttivisti in matematica, le ricerche intorno al cosiddetto «principio antropico», altri sviluppi meno evidenti, ebbene tutto ciò sta lentamente indebolendo questo credo. Tuttavia la sociobiologia e la biologia molecolare ci mostrano che la battaglia è tutt'altro che conclusa.

Lei non è mai stato tenero con la comunità scientifica. Può spiegare i motivi?

Non sono tenero, come dice lei, ma questo è più che compensato dalla mia profonda ammirazione per i singoli scienziati e per le loro conquiste. Così, dopo aver descritto alcuni aspetti del lavoro di Galileo, scrivo (nel libro *Contro il metodo*): «Questa... era esattamente la procedura seguita da Galileo. Così procedendo egli dà prova di senso dello stile e umorismo, di elasticità ed eleganza, e di essere cosciente della notevole debolezza del pensiero umano in un modo che non ha eguali nella storia della scienza. È una fonte praticamente inesauribile di materiale per la speculazione metodologica e, cosa molto più importante, per il recupero di quegli elementi della conoscenza che non solo ci informano, ma sono anche in sé fonte di piacere». E allora suggerisco che certi elementi stagnanti della filosofia moderna, ad esempio ciò che concerne il problema mente-corpo, possano trarre beneficio da una piccola saggezza galileiana.

Divento «non tenero» quando chi produce questa saggezza afferma che gli interessi, le procedure e i risultati scientifici debbano avere il sopravvento su tutti gli altri interessi, procedure e risultati. Dobbiamo resistere contro questa pretesa, perché può solo condurre a una nuova, anche se altamente sofisticata, forma di barbarie. ◆

ANTEPRIMA

Ma la Chiesa fu più razionale

Paul Feyerabend torna sulla questione Galileo anche nel suo ultimo libro Addio alla ragione, da poco uscito in America e di prossima uscita in Italia presso l'editore Armando. In anteprima ecco alcune pagine su Galileo

HO così criticato la concezione secondo cui la scienza e le discipline umanistiche devono conformarsi a condizioni che possono essere determinate indipendentemente dai desideri personali e dalle circostanze culturali... Secondo i miei critici faccio molto rumore ma non ottengo nessun risultato. Il



Galileo mostra le macchie solari a Milton. Dipinto di Gatti

mio approccio, dicono, è totalmente negativo... I marxisti si sono indignati in modo particolare per l'atteggiamento sfottente con cui metto da parte i loro due gingilli preferiti, la scienza occidentale e l'umanitarismo.... Le tradizioni storiche non possono essere comprese da lontano. Le loro assunzioni, le loro possibilità, i desideri (spesso inconsci) dei loro partecipanti, possono essere scoperti solo immergendosi in esse, ossia *si deve vivere la vita che si vuole cambiare (...)*.

Galileo non rivendicava solo la libertà di

pubblicare i suoi risultati, voleva imporli agli altri. Sotto questo aspetto era altrettanto dogmatico e totalitario di molti moderni profeti della scienza — e anche altrettanto disinformato. Dava semplicemente per scontato che i metodi particolari e molto limitati usati dagli astronomi costituissero il modo corretto di avere accesso alla Verità e alla Realtà.

Le restrizioni amministrative che pesano su uno scienziato moderno sono certamente confrontabili a quelle esistenti al tempo di Galileo. Ma mentre le vecchie restrizioni che emanavano dalla Chiesa si presentavano nella forma di regole esplicite, come le regole del Concilio di Trento, le restrizioni moderne sono spesso implicite, non completamente espresse in tutti i dettagli. Ci sono molti suggerimenti e molte insinuazioni, ma non c'è un codice esplicito che possa essere consultato e magari criticato e migliorato. Ancora una volta la procedura della Chiesa era più diretta, più onesta e certamente più razionale.

È un peccato che la Chiesa di oggi, spaventata dal clamore universale sollevato dai lupi scientifici, preferisca ululare insieme a loro invece di educarli alle buone maniere.

Dunque gli scienziati possono contribuire alla cultura, ma non possono fornirle un *fondamento* e, vincolati e accecati come sono dai loro pregiudizi «esperti», certamente non possono essere autorizzati a decidere, senza controllo da parte degli altri cittadini, quale fondamento i cittadini dovrebbero accettare. Le Chiese hanno molte ragioni per sostenere un simile punto di vista e usarlo per criticare risultati scientifici particolari come anche il ruolo della scienza nella nostra cultura. Dovrebbero superare la loro cautela (o è paura?) e ridare vita all'equilibrata saggezza di Roberto Bellarmino proprio come gli scienziati costantemente traggono forza dalle opinioni di Democrito, Platone, Aristotele e del loro presuntuoso Patrono San Galileo.

PAUL FEYERABEND